

Epicuro

Suo cimitero da questa parte hanno con Epicuro tutti suoi seguaci, che l'anima col corpo morta fanno.

Inf. X 13-15

Appena entrati nella città di **Dite**, i due poeti, il morto e il vivo, si trovano in un grande cimitero. Le tombe sono scoperte e da esse escono fiamme. È il luogo dove giacciono per sempre gli eretici. Vedi **Farinata degli Uberti**.

Personaggio storico. La sua vita fu povera di avvenimenti notevoli. Nacque a Samo nel 341 a.C., vi trascorse la giovinezza. Fondò la sua scuola a Mitilene, poi a Lampsaco e infine, nel 306 ad Atene. Teneva le lezioni nel giardino di casa sua¹. Morì nel 270, lasciando casa e giardino in eredità ai suoi discepoli.

Al centro del pensiero di Epicuro c'è il problema della "saggezza". L'uomo saggio desidera solo una cosa: il silenzio dei desideri e l'equilibrio della mente, "atarassia", cioè la "pace interiore". In essa consiste il piacere sommo e la perfetta felicità. La soddisfazione dei piaceri fisici, ma solo quelli ai quali l'essere umano non può rinunciare, sono premessa necessaria alla felicità interiore. Parte essenziale della atarassia è la libertà dai due terrori che tormentano gli uomini: quello della morte e quello degli dei. Avere paura della morte è irragionevole, perché quando gli elementi che compongono il nostro corpo si slegano gli uni dagli altri, noi non siamo più in grado di provare sensazioni. E gli dei se ne stanno, indifferenti, nel loro mondo, incuranti dei mortali.

Tutto ciò che esiste è formato di atomi momentaneamente aggregati e tutto cessa di esistere quando gli atomi si disaggregano. Anche l'anima. Le sensazioni sono gli strumenti con i quali noi arriviamo alla conoscenza. I sensi non mentono.

Al tempo di Dante "epicureo" significava "che non crede all'immortalità dell'anima". Nella Firenze guelfa la parola era praticamente sinonimo di "ghibellino". Dante usa qui il nome di Epicuro come capostipite degli increduli². In *Convivio* invece, dopo aver parlato degli Stoici, parlava di Epicuro in termini assai meno negativi:

"Altri filosofi furono, che videro e credettero altro che costoro; e di questi fu primo e precipe uno filosofo che fu chiamato Epicuro; ché, veggendo che ciascuno

animale, tosto che nato è, quasi da natura dirizzato nel debito fine, che fugge dolore e domanda allegrezza, quelli disse questo nostro fine essere voluptade (non dico 'voluntade', ma scrivola per P), cioè diletto senza dolore. E però [che] tra 'l diletto e lo dolore non ponea mezzo alcuno, dicea che 'voluptade' non era altro che 'non dolore'." (*Convivio* IV vi 11-12).

Ma che relazione c'è tra epicureismo ed eresia? In teoria può essere eretico solo chi assume come vere dottrine contrarie alla ortodossia cristiana. Quindi non ha senso applicare il concetto di eresia a chi è nato prima di **Cristo**. Secondo Aurélien Robert (2010) la causa di questa apparente assurdità è storica. Proprio la grande diffusione della filosofia epicurea in Asia Minore, la fece considerare dalle prime comunità cristiane una pericolosa concorrente ideologica, alleata delle eresie interne al movimento cristiano stesso. Per cui si finì, banalmente, per vedere dietro a ogni eresiarca il filosofo antico, caposcuola perfetto di ogni speculazione non rigidamente avversa alle seduzioni del mondo. Una minaccia, quindi, che non si esauriva in un passato ormai estinto, ma che, facendo leva sulle ineliminabili debolezze della carne, si manteneva sempre presente nei secoli. Contemporaneamente però, e contraddittoriamente, il Medioevo colto apprezzò alcuni principi morali dell'epicureismo, arrivando a considerarli prossimi alla morale cristiana. Insomma si oscillava tra l'accusa di edonismo (diventa una ovvietà popolare) e l'apprezzamento della ricerca della pace interiore. E questa oscillazione spesso la si ritrova nello stesso autore, come in Pietro Abelardo, per esempio, e come in Dante, che leggeva di Epicuro in *De finibus bonorum et malorum* di **Cicerone**³ e che usa, come abbiamo visto, toni ben diversi tra *Convivio* e *Commedia*. Il "dantista" Boccaccio riassume:

"Epicuro fu solennissimo filosofo e molto morale e venerabile uomo a' tempi di Filippo, re di Macedonia e padre d'Alessandro. È il vero che egli ebbe alcune perverse e detestabili oppinioni, per ciò che egli negò del tutto l'eternità dell'anima e tenne che quella insieme col corpo morisse, come fanno quelle degli animali bruti; e così ancora più altri filosofi variamente e perversamente dell'anima stimarono. Tenne ancora che somma beatitudine fosse nelle dilettazioni carnali, le quali sodisfacessero all'appetito sensibile, sì come agli occhi era sommo bene poter vedere quello che essi desideravano e che loro piaceva di vedere, così agli orecchi d'udire e alle mani di toccare e al gusto di mangiare. Ed estiman molti che questo filosofo fosse ghiottissimo uomo; la quale estimazione non è vera, per ciò che nessun altro fu più sobrio di lui; ma, acciò che egli sentisse quello diletto, nel quale poneva che era il sommo bene, sosteneva lungamente la fame, o

¹ La sua filosofia fu detta "filosofia del Giardino".

² Per questo, nonostante che in *Convivio* parli un paio di volte di Stoici, Peripatetici ed Epicurei come dei movimenti filosofici che esauriscono quel grande pensiero, il poeta non mette Epicuro tra gli Spiriti Magni, insieme con **Aristotele**, **Platone**, **Socrate**, **Eraclito**, **Empedocle** e tanti altri.

³ "Con Epicuro invece la faccenda si fa più seria, [...] perché, oltre a lui e ai suoi amici, vi furono in seguito molti difensori di tale teoria, e, non so come, la gente, che ha pochissima conoscenza ma grandissimo peso, sta dalla loro parte." (Cicerone *De finibus* II xiv 44).

vogliam più tosto dire il desiderio del mangiare, il qual, molto portato, adoperava che non che 'l pane, ma le radici dell'erbe salvatiche maravigliosamente piacevano e con desiderio si mangiavano; e così, sostenuta lungamente la sete, non che i deboli vini, ma l'acqua, e ancora¹ la non pura, piaceva e appetitosamente si beveva; e similmente di ciascuna altra cosa avveniva. E perciò non fu ghiotto, come molti credono; né fu perciò la sua sobrietà laudevole, in quanto a laudevole fine non l'usava. Adunque per queste oppinioni, separate del tutto dalla verità, sì come eretico mostra l'autore lui in questo luogo esser dannato, e con lui tutti coloro li quali le sue oppinioni seguitarono.”
(Boccaccio).

¹ Anche, perfino.